

Fiorisce la sperimentazione di base in una realtà culturale da troppo vistosamente fragile

Nella piccola fucina del teatro «giovane»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La stagione invernale a Cagliari non è mai ricca di sorprese. Quest'anno c'è una leggera ripresa, dovuta alle iniziative del gruppo cosiddetti «alternativi»: che poi sono gli unici ad operare praticamente nel settore della prosa. La cooperativa «Spazio A», che svolge una funzione primaria in questo campo, ha dato il via con *Lo Zar Massimiliano*, un canovaccio russo del XVIII secolo rappresentato dal gruppo «Teatro Verso».



Lo spettacolo «Su Connotti» del Teatro di Sardegna

Poche serate, ma intense, animate da un pubblico giovane rimasto coinvolto nelle avventure di re e principesse, di cadenti e blasfemi, ristretti nel limitato spazio di un teatro periferico trasformato in una specie di simulacro di una casa padronale che uccide miti e sregola tabù.

Nello stesso locale della frazione di Piri è ora in programma *Il Cigno*, un'opera di Cecov ingiustamente ritenuta «minore». È la confessione di un vecchio attore che, nella solitudine del teatro ruotato, ripercorre i tempi degli antichi illustri trionfi, confrontandoli con la correttezza della morte imminente. Dimitri Tamarov, esponente «storico» del Teatro off romano, padroneggia la piccola ribalta cagliarinese, recitando criticamente il testo ceco e rievocando in chiave modernamente e politicamente attuale. Non è solo «la confessione di un attore», ma «un confronto del teatro stesso con la vita e con la morte».

Senza sovvenzioni e seguendo la strada dell'autonomia, ignorando del soloni della cultura ufficiale, i giovani gruppi e correnti di stampo sardofono inneggianti alla «supremazia» di un impagliato teatro nazionale, «Spazio A» scopre dalla sua minuscola postazione l'utile e curioso lavoro compiuto dall'avanguardia italiana e nazionale. Ogni volta la piccola e coraggiosa cooperativa condotta da giovani contribuisce a «fare» e «dire» qualcosa di più di dieci o cento enti e associazioni largamente sovvenzionati e lungamente in letargo da quella postazione quasi invisibile della frazione operaia di Piri è quindi possibile scoprire e mettere sul serio a confronto la nostra realtà peculiare e la nostra specifica tradizione (portate dai ragazzi di «Buono ufficio», «Compagni di scena», «Altezza» e altri) con la storia e la vita delle altre regioni italiane (attraverso formazioni artistiche portatrici di altre tradizioni, anche esse diverse, ma riconducibili all'unico filo conduttore della azione, culturale e politica, per cambiare in meglio l'intera società nazionale).

In questo clima di sperimentazione, in questo fermento politico collettivo, in questa battaglia delle idee, si discute molto di teatro, di centri polivalenti, di organizzazione culturale. Si parla di un teatro stabile, da realizzare finalmente con quadri locali, non rifiutando però l'apporto decisivo di quadri continentali che «se permettono» dello spettacolo, sia pure entro limiti di impostazione contenutistica.

Per quel che ci riguarda da vicino, sarebbe utile scrivere dei testi sulla condizione dei giovani sardi, sui pastori e i banditi in correlazione con la mancata riforma agraria e altre correnti, se accetta il pluralismo anche nel fatto quotidiano e non solo a parole. Un primo salto di qualità è avvenuto negli ultimi anni, con i lavoratori tratti dalla storia dei nostri pastori, dei nostri minatori, dei nostri operai (*Su Connotti*, *Parliamo di miniera*, *Carreseggare*) realizzati da Gianfranco Mazzoni con forte respiro corale e concreto senso dello spettacolo, sia pure entro limiti di impostazione contenutistica.

La positiva esperienza dello «Spazio A» - L'esigenza di un teatro stabile - Quasi assenti le manifestazioni musicali - La riscoperta dei cineforum

re e trasformare le «scatole» in un teatro stabile, da realizzare finalmente con quadri locali, non rifiutando però l'apporto decisivo di quadri continentali che «se permettono» dello spettacolo, sia pure entro limiti di impostazione contenutistica.

Un mistero, ormai si riversa no da per tutto e consuma freneticamente quel poco che viene offerto. Arrivato agli sgoccioli il ciclo del 17 film di Totò programmato dal Cineforum nella sala di un quartiere popolare, rimane il cinema d'essai. S. Michele, gestito con criteri assolutamente mercantili. I dignitosi programmi del primo periodo, quando l'egemonia era ancora di un gruppo di giovani cattolici, sono stati sostituiti da un insieme incoerente di spettacoli, anche se in gran parte interessanti e di rilievo.

In altre parole: se per teatro politico intendiamo solo un teatro di tendenza (di sinistra o cattolico), esso può avere al massimo la funzione di un rito cui assistiamo per vedere confermate le nostre idee e per ascoltarle insieme con altri che le condividono. Esattamente come un comizio. Certo è che lo spettatore non appare sollecitato a riflettere, a guardarsi dentro, a prendere posizione quando si trova davanti un maldestro *Edipo re* di Sofocle inserito in una risibile attività teatrale nella quale emerge con tutta evidenza la mano rozza di un istrione senza principi. Un istrione, tra l'altro, senza qualità, tranne quella di impadronirsi di spazi pubblici (che non ci sono) e di aumentare la sua consistente fetta della torta regionale che c'è, e viene ripartita con i metodi di sempre, clientelari.

Il resto non è per guardoni, ma è egualmente deprimente. Grazie campeggia da tre settimane e lo hanno visto in 60 mila. *Pari e dispari* detiene il secondo posto con 32 mila presenze, mentre *Il viatico* di Totò, con 18 mila, è in fondo alla classifica *Albergo degli zoccoli* di Olmi e *Sinfonia d'autunno* di Bergman.

Per quel che ci riguarda da vicino, sarebbe utile scrivere dei testi sulla condizione dei giovani sardi, sui pastori e i banditi in correlazione con la mancata riforma agraria e altre correnti, se accetta il pluralismo anche nel fatto quotidiano e non solo a parole. Un primo salto di qualità è avvenuto negli ultimi anni, con i lavoratori tratti dalla storia dei nostri pastori, dei nostri minatori, dei nostri operai (*Su Connotti*, *Parliamo di miniera*, *Carreseggare*) realizzati da Gianfranco Mazzoni con forte respiro corale e concreto senso dello spettacolo, sia pure entro limiti di impostazione contenutistica.

Giuseppe Podda



Il dibattito sull'Ateneo in Basilicata dopo la discutibile proposta dell'«Organismo studentesco lucano»

Una università seria, non corsi-palliativi

La FGCI materana teme una dequalificazione degli studi e una proliferazione al di fuori di ogni controllo - Interrogazione del PCI alla Camera

Dal nostro corrispondente

MATERA — Si riapre il dibattito sull'università in Basilicata. A riprendere il discorso è stato per primo l'Organismo studentesco lucano (una organizzazione sorta da poco, con scarsissimo seguito tra gli studenti, ma dotata di potenti mezzi finanziari) con una proposta che evidenzia prima facie il suo carattere fumoso, grossolano ma intrinsecamente pericoloso.

tutto oggi, i nodi da scegliere per l'università lucana. In primo luogo è da rilevare che gli stanziamenti proposti dal governo nel bilancio del 1979 per le nuove sedi universitarie sono irrilevanti: essi confermano pressappoco i miseri 18 miliardi stanziati negli anni precedenti, sin da quando era ministro del Tesoro l'on. Colombo e sin da allora ritenuti insufficienti e tali da prestarsi ad operazioni demagogiche. Vi è poi da denunciare la posizione della DC che insiste su una politica non programmata delle nuove sedi universitarie e va sostenendo soluzioni campanilistiche come quella di Benevento e Foggia.

Malato Aldo Giuffrè: «Notà Pettolone» non va più nel Sud

Insomma, meglio l'uovo oggi che la gallina domani. La FGCI materana è intervenuta nel dibattito rifiutando quelli che giudica palliativi e qualificando le iniziative dell'OSL come una di quelle che contribuiscono a dequalificare gli studi e di fatto contrastano al progetto di riforma universitaria in discussione al Senato. La posizione della FGCI è così netta non solo perché la proposta nasce senza alcun collegamento con gli organi di governo della facoltà e con gli enti locali, ma anche perché nell'arco di un breve tempo si assisterebbe, secondo i giovani comunisti, ad una proliferazione di corsi al di fuori di ogni controllo.

Al di là delle polemiche, comunque, il merito della FGCI è di aver riportato il dibattito nei binari, non certo incedibili tra loro, della lotta per la riforma universitaria e per la istituzione della sede in Basilicata. Vediamo allora quali sono...

Malato Aldo Giuffrè: «Notà Pettolone» non va più nel Sud

ROMA — L'attore Aldo Giuffrè è stato improvvisamente colpito da un doloroso fastidio alle corde vocali per cui sarà sottoposto ad immediato intervento chirurgico. Ne dà notizia un comunicato della compagnia del «Gran teatro comico di Napoli», costretto a sospendere, sia pure temporaneamente, la «tournee» della compagnia settecentesca «Notà Pettolone», nei teatri dell'Italia meridionale.

Giuffrè ha dichiarato di essere molto dispiaciuto che questo suo malessere pregiudichi l'attività lavorativa di una trentina di suoi colleghi di compagnia, sia pure per breve tempo, ma ha precisato che non può rinviare l'intervento perché intendesse essere in perfetta forma per il debutto romano.

Michele Pace

Proposte dei giovani di Cosenza per il Cinema Italia, unico «d'essai» calabrese chiuso da un anno

Le strutture ci sono, facciamone un centro aperto alla città

Documento del Comitato promotore per la riapertura dopo un'analisi socio-culturale - Opportuno fornire la città di un punto di aggregazione dinamico

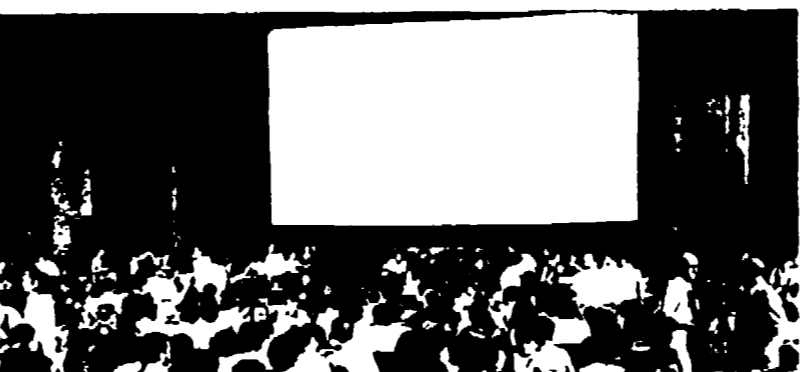
Nostro servizio

COSENZA — Trascorso quasi un anno ormai dalla definitiva chiusura del Cinema Italia, unico salotto «d'essai» della Calabria, e dal licenziamento delle maestranze in esso occupate, sembra che ci si avvii ad una schiarita della situazione. E' di pochi giorni fa infatti l'assunzione da parte della amministrazione comunale della struttura del cinema e dei locali annessi che erano divenuti di proprietà della Regione, e l'elaborazione di un documento programmatico del Comitato promotore per la riapertura del Cinema Italia. Mentre da parte dell'amministrazione per non è stato formulato alcun programma per l'utilizzazione della struttura, i circoli, quegli stessi che avevano promosso nei mesi scorsi incontri tra gli assessori comunali e quelli regionali e gli stessi rappresentanti dell'Italo-geologia, hanno formulato in un documento la loro proposta per un nuovo uso e destinazione delle strutture del cinema, rivendicando il loro pieno diritto a coesistere la struttura insieme all'amministrazione comunale.

Caratterizzazione questa che nasce da una analisi socio-culturale della città, la quale, pur ospitando «una grande quantità e varietà di formazioni e forze culturali» soffre di una «difficoltà di aggregazione o di attrazione di larghe fasce di strati sociali alla soddisfazione dei bisogni culturali».

Fra l'altro si ipotizza la possibilità di ospitare la programmazione dei circoli cittadini, di impostare un calendario di rappresentazioni teatrali di gruppi calabresi e meridionali, nonché di esperienze nazionali, con seminari e laboratori teatrali svolti dai gruppi che operano in città e da quelli via via ospitati. Vi è inoltre una predisposizione dei vari locali del cinema ad essere luogo d'incontro e di aggregazione per giovani, anziani e ragazzi.

L'aspetto amministrativo viene affrontato differenziando le spese tecniche organizzative «ad eventuale carico dell'Ente locale» da quelle della programmazione culturale vera e propria da ammortizzare con le entrate autonome di tutte le manifestazioni spettacolari. Non senza dimenticare, per lo specifico cinematografico, che occorreranno da parte dell'Italo-geologia le stesse garanzie finanziarie assicurate alle precedenti gestioni.



Il Comitato che ribadisce la propria volontà di non essere messo da parte, dopo mesi di incontri e trattative, da una eventuale gestione totale della amministrazione comunale. Quest'ultima, come dicevamo, non si è ancora pronunciata su una eventuale programmazione futura della struttura, (non si è ancora concluso d'altra parte l'iter burocratico del passaggio delle consegne da parte della Regione) ma siamo sicuri che le decisioni degli Assessori preposti non tarderanno a giungere, dal momento che è assolutamente necessario risolvere il problema delle maestranze licenziate in tronco nove mesi fa che hanno vissuto e vivono in maniera drammatica la sorte del Cinema Italia.

g.p.

Interessante mostra al «Poliedro» di Bagheria dell'artista siciliano

Scienza e avventure cosmiche di Provino

Partito da un'esperienza realista è approdato ad un'aperta rottura con i modi tradizionali della rappresentazione e del racconto

Nostro servizio

PALERMO — E' ben nota la inscindibilità dei rapporti che legano l'indagine scientifica e il pensiero filosofico. Ma fino a che punto tale indagine può trovare riscontro nella ricerca artistica? Una mostra di Salvatore Provino al «Poliedro» di Bagheria (Palermo) e il dibattito che ne è sorto hanno risollevato il problema, come già è avvenuto dinanzi alle stesse opere romane, dove Lucio Lombardo Radice si è pronunciato positivamente sulla possibilità di tale stretta relazione.

campo d'azione una agguerrita pattuglia di poeti futuristi, da cui resta «accris» la pittura di Renato Guttuso. Non desta dunque meraviglia se Provino, partito giovanissimo dodici anni addietro con un bagaglio decisamente realista, è tornato ora con una produzione cui non sono estranee le suggestioni del dinamismo bocecciano, abbia attirato all'incontro del «Poliedro» gli ultimi rappresentanti locali delle battaglie futuriste (Giacomo Giardino e Costanzo Civella) alcuni di coloro che brevemente ne condivisero gli intenti, come Ignazio Buttitta e Giuseppe Speciale, insieme a giovani studenti ed artisti, a docenti di matematica, a cultori delle tradizioni popolari come Rosa Balistreri.

Il percorso di Provino è significativo nello sviluppo della situazione contemporanea: il travaglio della seconda generazione realista lo ha condotto infatti ad una aperta rottura con i modi tradizionali della rappresentazione e del racconto, sino ad una «fortissima astrazione» — scrive Dario Micocci — sostenuta da una potente immaginazione.

L'artista, però, non considera la sua una eresia dai problemi della società e del tempo. E rifiuta la definizione di pittore «astratto» proclamando concreta la sua azione in quanto partecipa, con la ragione e la fantasia, alla problematica della ricerca scientifica nell'era della conquista del cosmo. Così le sue forme appaiono come proiettate nello spazio cosmico, rigorosamente studiate secondo la logica della geometria «non euclidea», della geometria parabola, nello sforzo di rendere sulla superficie piana del quadro la visione dei volumi concettuali nello spazio sferico.

Nell'Auditorium del castello cinquecentesco Questa sera all'Aquila concerto da camera del Quartetto Italiano

L'AQUILA — Oggi, con inizio alle ore 17,30, avrà luogo a L'Aquila nell'Auditorium del Castello cinquecentesco il secondo concerto della stagione da camera 1978-79 della Società Aquilana dei Concerti. Per l'occasione sarà ospite de L'Aquila il Quartetto Italiano, uno dei complessi cameristici più prestigiosi a cui nacque, nel 1946, coincide singolarmente con quella della Società Aquilana dei Concerti e per la quale aprì allora la prima stagione musicale.

Del Quartetto Italiano fanno parte: Paolo Bergasi, violino; Elisa Percassi, violino; Dino Asciolla, violino e Franco Rossi, violoncello. Il concerto di stasera offrirà al numeroso pubblico degli appassionati di musica de L'Aquila il seguente e interessante programma: quartetto op. 76 n. 4 in si bemolle dettato dall'Aurora di J. Haydn; quartetto op. 51 n. 1 di J. Brahms e il quartetto in re minore, opera postuma, «La morte e la fanciulla» di Schubert.

Nella foto accanto: il Quartetto Italiano

